Introduzione

Siccome la descrizione di questo brano potrebbe facilmente portarmi a divagare dal tema di base, cercherò di esprimermi con terminologie comprensibili a tutti. Di tanto in tanto farò uso di un condizionale quasi fastidioso per il semplice motivo che anche in caso di conferme scientifiche, in un sistema quantico non si dovrebbe dare nulla per scontato.
Attenendoci a un modello olografico a cui tutto dovrebbe seguire, abbiamo potuto appurare che anche in contesti sincronici e casuali esiste un nesso tra fisica quantistica, organica, neurologica e filosofia. Facendo poi riferimento alla teoria delle stringhe, ogni cosa dovrebbe essersi sviluppata grazie a una sinfonia cosmica in undici dimensioni, originata a sua volta dalla risonanza primordiale.
Nessuno può sapere con esattezza se realmente esistono i famosi percorsi elicoidali e se l'ambita costante dell'essere non sia solo una speranza illusoria; ad ogni modo, le vibrazioni dovrebbero essere parte fondamentale della nostra evoluzione.

Spesso si ignora che gli atomi, essendo in gran parte composti da spazio vuoto, la materia in se non dovrebbe esistere, ma proprio dal significato della parola "materia = madre" la sostanza materica, così come intesa a causa di divergenti subordinazioni, esisterebbe unicamente allo stato primitivo vibrazionale. Per tanto... un corpo costituito da sostanze cellulari dovrebbe avere maggior equivalenza con tutto ciò che è affine a se stesso, persino a livello mutazionale e coscienziale.

Tornando a noi... Anche in questo caso ho cercato di anteporre il brano a qualsiasi ascendente di prevalenza facendo in modo che la struttura musicale non subisse influenze unilaterali e che potesse svilupparsi spontaneamente in uno spazio incondizionato. Per quanto assurdo possa sembrare, credo fortemente nell'espansione autonoma di ogni forma d'arte, per lo stesso motivo ritengo che a volte sia indispensabile retrocedere di qualche passo in modo che almeno una piccola parte del lavoro si compia da se.

L'intenzione iniziale riguardo "*Interferenze cosmiche*", era di scrivere il "*Notturno n. 4*", ovvero: il risolutivo di un quadrittico di notturni che facesse seguito ai tre scritti in precedenza; ma dopo poche misure mi sono subito accorto che il brano non rispettava più, non solo la sequenza di conferimento, ma neppure la corretta moderatezza attribuibile a tal genere. Nonostante sia del parere che nell'arte non ci debbano essere né regole né imposizioni, mi sembrava fuori luogo dare un titolo inopportuno a una forma d'espressione che per dicitura dovrebbe essere puramente ispirata alla notte.

In un contesto onirico... le magiche rifrazioni di luce che si diffondono sulla terra e il discosto splendore delle stelle che con estrema discrezione sembrano quasi illuminare le anime senza mai invadere l'oscurità degli abissi cosmici, fan si che la notte divenga forma d'ispirazione ed essenzalismo. Inoltre, in scarsità di luce siamo più inclini a comunicare con esseri appartenenti ad altre dimensioni: esseri che hanno bisogno del nostro sostegno o desiderano darci conforto. Da non sottovalutare che le radiazioni di idrogeno e altre fonti luminose impediscono tale interazione. È pur vero che al sole dobbiamo la vita, ma non certo l'esistenza.

Riguardo i notturni e la meraviglia che li circonda ci sarebbe ancora molto da scrivere, ma al momento preferirei non dilungarmi oltre, anche perché... come dicevo... il brano in questione si sviluppa su piani di alternazione divergente.

Il titolo non è certo stato scelto a caso, e anche se sembra richiamare scenari astratti, direi sia perfettamente appropriato. Difatti durante l'esecuzione di "*Interferenze cosmiche*" si possono facilmente percepire improvvise alternanze di entità astrali attraverso situazioni finalizzate a enfatizzare gli svariati stati d'animo e tensioni emotive che infine si dissolvono con delicata naturalezza.

Aldo De Tata

Conclusione

Per concludere: tecnicamente... il brano in se non è molto complicato, se non per le situazioni e colori che raramente combaciano fra rapporto di mano destra e sinistra.
Ad esempio... nelle prime dodici battute, i fraseggi eseguiti con la mano destra dovrebbero dare una sensazione di spensieratezza, mentre con la sinistra si dovrebbe trasmettere quell'aria di pseudo-mistero che spesso caratterizza il brano. Nella parte centrale si potrebbe immaginare una piccola abitazione in balia di improvvise folate di vento... sostenuta da grossi e lunghi pilastri di cemento. Dunque, in questa circostanza la melodia richiede massima espressione proprio a causa dell'imprevedibilità, mentre l'accompagnamento che rappresenta i fermi pilastri dovrà essere quasi statico e inespressivo. Così come nel finale, ciò che va eseguito con la mano sinistra dovrebbe rappresentare un mare relativamente agitato, ma le note che implicano l'esecuzione con l'altra mano dovrebbero dare l'idea di un cielo sereno striato da piccole nubi in dissoluzione. Inizialmente il tutto potrebbe apparire un po' caotico, ma con i dovuti accorgimenti e una buona sensibilità pianistica, il risultato sarà senza ombra di dubbio sorprendente.